

Il presidente dell'Olivetti come testimone al processo sulla loggia massonica segreta. La breve permanenza al Banco? Un documento provverebbe manovre di Gelli per mandarlo via

Ricostruito il clima di intimidazione successivo alla sua nomina di vicepresidente. Nelle carte esibite le pressioni di Andreotti «Non sono massone, difendo l'onore e i figli»

De Benedetti: «Trame P2 contro di me»

«Il Venerabile mi escluse dall'Ambrosiano per favorire Bagnasco»

«La P2 ha operato per estromettermi dal Banco Ambrosiano». Lo ha affermato Carlo De Benedetti, testimone al processo sulla Loggia di Gelli in corso a Roma. L'affermazione è basata su un documento, già agli atti, esibito dal presidente dell'Olivetti in cui si parla anche della sponsorizzazione di Andreotti a Bagnasco. Il documento sarà acquisito anche agli atti del processo per il crack dell'Ambrosiano.



Carlo De Benedetti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Era più sorpreso che teso Carlo De Benedetti quando è sceso dalla sua Lancia sul piazzale di Rebibbia. Per il giorno della sua deposizione come testimone nel processo alla Loggia P2, Roma gli aveva riservato una giornata grigio fumo che rendeva più spettacolare e ostile la struttura penitenziaria «persa» nella periferia est della città, dove ha sede una sezione di Corte d'Assise. Un mix di cemento e acciaio, di quelli da farsi sentire colpevole anche se sei il solo per testimoniare o per raccontare com'è andata. Un attimo di esitazione e il presidente dell'Olivetti, attorniato dal suo staff, è arrivato nei pressi dell'aula A dove il dibattimento era già iniziato. Freddo polare nel corridoio, la stanza per i testimoni grande come uno scompartimento di treno senza luce, al bar una temperatura da tropici. De Benedetti, preso un caffè, non ha potuto far altro che rifugiarsi nella stanza riservata agli avvocati insieme al suo legale.

L'attesa termina poco dopo le 11 e il capo dell'Olivetti fa il suo ingresso in aula. Ha tolto il cappotto blu, fonda un abito grigio, cravatta scura punteggiata da piccoli pois, camicia chiara. In mano ha una cartolina scamosciata in cui ci sono tutti i documenti utili alla sua testimonianza a cominciare da quello, già agli atti processuali, ma di cui De Benedetti è venuto a conoscenza solo recentemente, che inizia con «l'organizzazione ha operato efficacemente per escludere De Benedetti dal Banco Ambrosiano» e quindi, proverebbe l'intervento della P2 per eliminare una persona scomoda dal controllo del Banco. Ma andiamo per ordine. Il presidente Olivetti invita De Benedetti a sedersi. La giuria è schierata, il Pm Elisabetta Cesqui è attentissima. Si comincia con le domande di rito dopo che il presidente ha precisato che è necessaria la presenza di un avvocato in quanto il teste ha un procedimento penale aperto. «Non sono testimone, allora»

chiede De Benedetti? «Certo, qui si» lo tranquillizza il presidente. «Sono inesperto, mi scusi» replica il capo dell'Olivetti. Il legale c'è. Si procede. Presidente: nome? De Benedetti: Carlo De Benedetti. Presidente: luogo e data di nascita? De Benedetti: a Torino il 14 novembre 1934. Presidente: residente? De Benedetti: a Torino. Presidente: stato civile? De Benedetti: divorziato. Presidente: figli? De Benedetti: tre. Presidente: titolo di studio? De Benedetti: ingegnere. Presidente: ha beni di fortuna? De Benedetti: sì. Può così cominciare la ricostruzione di Carlo De Benedetti della sua breve permanenza alla vicepresidenza dell'Ambrosiano cominciata il 18 novembre dell'81, un mercoledì, dell'atteggiamento di Calvi mutato nel giro di pochi giorni (da sponsor attivo dell'operazione a uomo terrorizzato da qualcuno molto potente); della paura per l'incolumità dei suoi figli che già aveva dovuto trasferire a Ginevra dopo la scoperta di un piano di rapimento che riguardava un membro della sua famiglia; di una telefonata ricevuta dal figlio Edoardo da un sedicente avvocato Ortolani che lo cercava nella casa di Ginevra, il cui numero telefonico non appariva nella guida, mentre è apparso che l'ingegnere è sempre rintracciabile attraverso l'Olivetti fino alle misure prese per con-

trastare una possibile azione contro di lui e di cui lo aveva avvisato lo stesso Calvi. De Benedetti: Calvi mi disse di stare attento perché «a Roma stanno preparando un dossier contro di lei» e alla mia obiezione che non esisteva materia a mio carico mi rispose che il dossier era della P2. Presidente: ma lei non chiese mai a Calvi altre spiegazioni su Gelli e la P2? De Benedetti: non sono un commissario di polizia. E poi lei immagina che uomo fosse Calvi? si considerava un personaggio dal sistema. Non guardava mai negli occhi ma osservava sempre con ostinazione la punta delle scarpe. Un muro di gomma insomma a cui era difficile strappare più di quanto volessi dire. Ma torniamo al documento che è, indubbiamente, il pezzo forte della giornata. L'ingegnere produce un corposo carteggio con lo stesso Calvi, con l'allora ministro dell'Interno Rognoni, con la presidente della commissione P2 Tina Anselmi fino al presidente Pertini, cui si recò a far visita, proprio per esprimerli i timori che derivavano dalle telefonate alla sua famiglia e dalla possibilità che entrasse in circolazione un dossier di menzogne su di lui. E, infine, ricorda un colloquio con il giudice Gherardo Colombo che avvenne il 12 dicembre. Il documento, sequestrato nel lontano '82 ed ora acquisito anche nel processo d'appello per il crack dell'Ambrosiano, si limita a riportare che «l'organizzazione ha operato efficacemente per

escludere De Benedetti dall'Ambrosiano» ma si dilunga sul fatto che sarebbe stato Andreotti «a voler imporre all'Istituto l'ingresso di Bagnasco il quale si governerebbe anche dell'appoggio di autorità vaticane quali il cardinale Casaroli ed il vescovo Marcinkus nonché certi organi di stampa (Caracciolo e Scalfari) per accartarsi i quali egli acquisterebbe una partecipazione del 50 per cento del capitale azionario dell'azienda pubblicitaria Manzoni». La ricapitalizzazione della Manzoni consente a De Benedetti di collocare il documento agli inizi dell'82. Lui era uscito dall'Ambrosiano ma per la Manzoni erano invece intervenuti Olivetti e la Mondadori dopo un mio colloquio con Piero Ottone cui avevo dato un passaggio sul mio aereo personale non certo Bagnasco. Di qui la certezza sulla data. Il Pm: lei era iscritto alla massoneria? De Benedetti: quando ero presidente degli industriali di Torino sono andato a due riunioni perché era consuetudine del presidente aderisce. Non si sono andati più. Il presidente: conosceva Gelli? Era iscritto alla P2? De Benedetti: no. Il presidente: perché temeva il dossier? De Benedetti: in quel momento (lo stesso sarebbe adesso) mi volevano toccare nelle due cose cui, più tengo: i figli e l'onore. Per questo ero preoccupato. Sono le 12,40. Il testimone De Benedetti Carlo lascia l'aula.

A Licio Gelli premio di poesia per pony-express

BOLOGNA. Licio Gelli, il «Venerabile» piduista, non ritirerà questo pomeriggio a Bologna il premio di poesia «La felce d'oro», assegnatogli da una giuria per una sua composizione. L'organizzatore e presidente della manifestazione ha infatti spedito un telegramma a Gelli invitandolo a non presentarsi alla premiazione «per i motivi che lei ben sa». A nulla è servita una telefonata del «maestro» all'organizzatore Paolo Tubertini: «Non sono quell'assassino che dipingono» - ha detto Gelli - non ho nessuna condanna in giudicato. «La sua presenza non è gradita» - ha replicato non senza imbarazzo Tubertini. «Allora manderò a ritirare il premio un mio segretario...», ha aggiunto, «Non è gradito neanche il suo segretario, il premio lo invieremo con un pony-express» - ha tagliato corto Tubertini. La coppa, piuttosto prestigiosa e giunta alla sua decima edizione, era stata assegnata a Gelli grazie al meccanismo

I giudici di Roma hanno respinto il ricorso presentato dalle maggiori obbedienze d'Italia. L'obiettivo era bloccare il libro «La Toscana delle logge». «Nessun reato, è un'inchiesta»

Massoni, l'Unità pubblica le liste

Le due maggiori obbedienze massoniche italiane hanno perso la causa intentata contro L'Unità. Il Tribunale di Roma ha respinto la richiesta di vietare la diffusione della ristampa del libro «La Toscana delle logge», che i lettori toscani troveranno di nuovo in edicola con il giornale giovedì 16 dicembre. Un'ordinanza che in futuro farà testo nella giurisprudenza in difesa della libertà di stampa. Il giudice Federico Gentili nella sua ordinanza, respingendo in toto queste richieste, ha riconosciuto che il volume «La Toscana delle logge non può essere assimilato ad un gadget pubblicitario, come si tentava di fare, ma rappresenta un'inchiesta giornalistica sulla massoneria in Toscana» e quindi deve essere considerato «parte integrante del quotidiano». Secondo il magistrato «non si può quindi dubitare del fatto che sia frutto dell'esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero». Secondo la corte, il Costituzionale, «valutando il rilievo che in un regime democratico compete alla stampa», privilegia l'interesse alla circolazione della stampa in opposizione a quello del sequestro. Quindi il diritto all'informazione è preminente. Il giudice ha ritenuto

«non ammissibili l'emancipazione di provvedimenti che, pur non essendo formalmente qualificabili come sequestro, comportino, nella sostanza, il medesimo risultato e che quindi, eludendo il divieto imposto dalla Costituzione, si risolvano in un inammissibile sequestro o censura». Accettare quindi la richiesta avanzata dai gran maestri delle due maggiori obbedienze massoniche, oggi presenti in Italia, che chiedevano di vietare la diffusione o la ristampa del libro «La Toscana delle logge», in concreto si sarebbe operata una censura nei confronti di coloro ai quali la Costituzione garantisce il diritto «alla libera circolazione delle idee». «Il contenuto di questa ordinanza», commenta l'avvocato Ignazio Fiore - stabilisce un principio in materia di libertà di stampa che sicuramente rappresenterà un punto di riferimento per tutta la giurisprudenza in materia ed avrà riflessi non solo per L'Unità, ma per l'intero mondo dell'informazione scritta e parlata. «La Toscana è una regione ad alta densità massonica. La

redazione toscana dell'Unità nel settembre scorso aveva avviato una serie di servizi sulla massoneria, accompagnati dalla pubblicazione, dopo averne verificata l'attendibilità, dei nomi di numerosi iscritti a varie logge. Questo lavoro di ricerca accompagnato da interviste a storici, esperti del mondo esoterico ed allo stesso procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, era stato poi raccolto nel volume «La Toscana delle logge», che ricostruisce anche una serie di operazioni finanziarie compiute da ex piduisti. Un'inchiesta che aveva fatto gridare alcuni massoni fiorentini alla persecuzione, nonostante alcuni di loro avessero avuto la possibilità di intervenire e presentare le loro posizioni. «Mi sento molto più libero», ha dichiarato il professor Pino Ariacchi - di fronte ad un'ordinanza di questo genere che garantisce la libertà di stampa e che si contrappone ad altre sentenze emesse nei confronti di altre pubblicazioni che trattavano temi simili e che in più di un'occasione sono state sequestrate.

Monreale, arcivescovo nei guai. Un esposto alla magistratura contro monsignor Cassisa «Si appropriò di un'eredità»

PALERMO. Il nome dell'arcivescovo di Monreale, Salvatore Cassisa, è nel registro degli «indagati» della Procura della Repubblica di Palermo, nell'ambito di una indagine avviata dopo la denuncia di una donna, relativa ad una eredità «contesa». Secondo Giovanna Raccuglia, 62 anni, l'arcivescovo di Monreale si sarebbe «appropriato» dell'eredità di un funzionario del Banco di Sicilia, Baldassarre Miceli, morto alcuni anni fa e che aveva, con un primo testamento, affidato i suoi beni, un miliardo e 600 milioni di lire, a monsignor Cassisa, per amministrarli. Prima di morire, però, Miceli aveva chiesto all'arcivescovo di Monreale, di restituirgli la somma senza però ottenere risposta e nominando come erede la signora Raccuglia. Nell'esposto presentato alla Procura, la donna ha sostenuto che tre

Su «Rassegna sindacale» una tavola rotonda con i rappresentanti del movimento Trentin: «Diteci quale riforma volete». Sabato manifestazioni in tutte le città

Sindacato-studenti, s'apre il confronto

Si apre il confronto tra «Jurassic school» e il sindacato con una tavola rotonda tra Bruno Trentin e esponenti del movimento in alcune scuole delle maggiori città italiane, che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Rassegna sindacale». «Fate voi - dice Trentin - la vostra proposta di riforma». Gli studenti: «Si sta facendo una legge che ci ignora. Il sindacato dei diritti rappresenti anche i nostri diritti». Ma è comunque un modo per iniziare a sgombrare il campo da possibili incomprensioni e equivoci, per mettere in un angolo il paradosso - come dice Nicola Oddati di «Tempi moderni», l'associazione giovanile aderente alla Cgil - che in un paese in cui tutto cambia gli unici conservatori risultino gli studenti. Conservatori, perché la loro avversione alle misure di riforma della scuola superiore contenute nella legge quadro approvata al Senato e al progetto di autonomia scolastica presente nella legge finanziaria può apparire come una sostanziale difesa della scuola così com'è. E la maggiore preoccupazione degli studenti presenti è proprio fuggire questa impressione, che in qualche modo anche la maggior parte degli organi di stampa ha contribuito a diffondere. «Non siamo contrari all'autonomia, leggisti - dice Eva - e al ridimensionamento dei poteri del ministero e delle burocrazie centrali. Ma che ricada su questa autonomia dal punto di vista dell'autogoverno della scuola da parte delle sue componenti a partire dagli studenti». E la discussione si sposta sulla cosiddetta «privatizzazione» degli istituti. La preoccupazione degli studenti non sta nel fatto che si stabiliscano rapporti tra la scuola e soggetti ad essa esterni, ma che questo avvenga in una situazione di risorse pubbliche decrescenti. «A che cosa deve servire l'autonomia - dice Andrea - per gestire la misera». In questo quadro diventa legittima la previsione negativa che l'ingresso di risorse private contribuisca ad aumentare la forbice tra istituti delle grandi città e scuole di provincia, e negli stessi grandi centri urbani tra quelle di periferia e quelle del centro. Trentin insiste sulla neces-

siate ed alla riservatezza. A sostegno delle loro argomentazioni i rappresentanti di Piazza del Gesù chiesero un risarcimento di danni pari a 50 milioni per ciascun nome pubblicato: una cifra complessiva che si aggirava attorno ad alcune decine di miliardi. Il giudice Federico Gentili nella sua ordinanza, respingendo in toto queste richieste, ha riconosciuto che il volume «La Toscana delle logge non può essere assimilato ad un gadget pubblicitario, come si tentava di fare, ma rappresenta un'inchiesta giornalistica sulla massoneria in Toscana» e quindi deve essere considerato «parte integrante del quotidiano». Secondo il magistrato «non si può quindi dubitare del fatto che sia frutto dell'esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero». Secondo la corte, il Costituzionale, «valutando il rilievo che in un regime democratico compete alla stampa», privilegia l'interesse alla circolazione della stampa in opposizione a quello del sequestro. Quindi il diritto all'informazione è preminente. Il giudice ha ritenuto

Da sempre lo Stato italiano discrimina il docente della scuola non statale, valutando i suoi titoli di servizio al momento della messa in ruolo per titoli, al 50%. Mi domando quali siano i parametri adottati per tale valutazione. Giungo alla conclusione che, evidentemente, chi non ha operato nello Stato appartiene ad una «razza inferiore». Viene fornito un servizio continuato, non praticando assenteismo di alcun genere, regalando spesso ore per corsi di recupero, garantendo all'utente una buona professionalità e qualità, che gli viene da titoli identici a quelli dei «cari» colleghi statali. Anche se valutati/retribuiti in misura inferiore di circa il 30-40% a questi ultimi, avvalorò l'ipotesi della «razza inferiore». Da ciò il disinteresse (ed anche l'ostilità) degli organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini/contribuenti. Comunque se gli insegnanti non statali appartengono ad una «razza inferiore», da ignorare e da osteggiare, come mai allora tanti genitori affidano loro il compito di formare ed educare i loro figli, e pagando? Guido Grillo Genova

lettere

«È sempre più difficile insegnare la Geografia»
«È forte il rischio che passi la privatizzazione nella scuola e nell'università»

Caro direttore, da anni viene portato avanti un progetto di privatizzazione dell'università pubblica. Si vuole che le università si «autofinanzino» con i contributi dei privati e con un gravoso aumento delle tasse, producendo così una differenziazione tra gli atenei secondo la loro collocazione geografica e, al loro interno, secondo i settori scientifico-disciplinari. Nella stessa direzione, per gli studenti si sta introducendo il numero chiuso e per i docenti si sta riproponendo una forte gerarchizzazione, rafforzando così la gestione privatista da parte di ristretti gruppi accademici. Un analogo progetto di privatizzazione si sta tentando di imporre nella scuola. In questa direzione, la massoneria e una parte consistente dell'opposizione tentano da tempo di far approvare specifiche leggi di «riforma». Ora, con un colpo di mano, si sta cercando di «anticipare» nella Finanziaria. E in corso un pesantissimo attacco all'istruzione pubblica, alla autonomia didattica e di ricerca e al diritto allo studio, valori sanciti dalla Costituzione. Attraverso un forte e unitario movimento di studenti e docenti, è necessario ottenere l'accantonamento degli articoli della Finanziaria che riguardano la scuola e l'università e le dimissioni dei ministri del settore, se insistessero nel portare avanti, ad ogni costo e con ogni mezzo, il progetto di privatizzazione. È necessario anche intensificare una battaglia per la democrazia. Nella scuola va sostituita la figura del preside con un organo elettivo, attribuendo maggiori poteri decisionali agli studenti. Nella università, è necessaria la partecipazione paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti), negli organismi di gestione e va esteso l'elettorato passivo a tutti i professori e a tutti i ricercatori.

Nunzio Miraglia
(Coordinatore Assemblea nazionale dei docenti Universitari)
Roma

«La «comunità internazionale» e le scelte del Pds»

Caro direttore, le vicende politiche di questi ultimi giorni ci hanno fatto capire una cosa importante: è (e sarà) decisivo per il Pds e per il raggruppamento che gli sia attorno, assicurarsi il consenso delle politiche di primavera, l'accreditamento politico come forza di governo, non solo presso l'elettorato italiano, ma anche (cosa forse un po' più difficile) presso la comunità internazionale (Unione Europea e America). A tal fine è necessario, anzitutto, a mio avviso, che il Pds si rivolga alla comunità con: 1) un sostegno il più ampio possibile, con lo stesso senso di responsabilità con cui si è appoggiato a Clamato durante l'ultima crisi della lira, all'azione del governo sulla Finanziaria per la stabilità economico-finanziaria del paese (spiegando poi il proprio elettorato con chiarezza perché sia stato necessario approvare questa finanziaria, ora, ancorché non proprio adeguata ai problemi del paese); 2) una campagna di pubbliche relazioni ai massimi livelli internazionali per far conoscere, con sicurezza, e chiarire, i programmi di governo del partito e la sua strategia di alleanze. Inoltre bisognerà far capire all'estero quanto il Pds sia lontano dal vecchio Pci, e quanto sia simile (pur nella sua specificità) a un socialdemocratico tedesco e scandinavo.

Maurizio Sabini
Rimini

«Un insegnante non statale appartiene forse a una «razza inferiore?»»

Errata
corrigere

Sull'Unità di ieri, a pagina 6, il pezzo intitolato «Latina o Littera? Il neosindaco pensa a un referendum» è uscito, per un disguido tipografico senza firma. L'articolo era firmato Nadia Tarantini.